

La luce bella e sorprendente del bene che irrompe tra noi

Due autori - Gabriella Caramore e Giuseppe Ciampa - si interrogano nel libro "La vita non è il male" sull'altra faccia della medaglia della nostra esistenza. Che non è solo orrore o strazio

Sono molteplici - e inaspettati - i volti con cui, nella nostra esperienza, si manifesta il male. Esso innerva la nostra vita. La ferisce. L'abbatte. La umilia. In mille forme. C'è perfino chi ha sostenuto che il male coincide addirittura - e interamente - con la nostra stessa esistenza. Ma perché c'è male? Quale la sua origine? *Unde Malum* - da dove viene il male? Se lo sono chiesti teologi, filosofi, poeti. Ce lo chiediamo ininterrottamente tutti noi. Ci chiediamo perché dilaga così abbondantemente nella storia. E sulla terra. Ci chiediamo perché venga consentito di infiggerlo. Ci chiediamo perché non ci è dato vivere in un mondo senza il male. Dove poter abitare ragionevolmente e serenamente insieme agli altri. E tuttavia - ci dicono Gabriella Caramore e Maurizio Ciampa nel loro bellissimo libro *La vita non è il male* (Salani, pp. 252, euro 14,90) «per quanto sia più celato, più irregolare, più taciturno del male, il bene ha comunque il suo posto nella nostra vita. Ma non è uno stato, una stabile acquisizione, è piuttosto un movimento, un soffio che proviene dall'altro che ci sta di fronte e che sposta la nostra attenzione e il nostro desiderio. Il bene si propaga, quasi per contagio, e può arrivare a mutare, forse soltanto provvisoriamente, il volto della terra». Ne abbiamo parlato con Gabriella Caramore e Maurizio Ciampa.

Come nasce l'idea di questo singolare libro?

«Il libro nasce da emozioni e sentimenti contrastanti - dice Ciampa -, che si sono andati accumulando negli ultimi anni o negli ultimi mesi. E anche dal desiderio di guardare e raccontare il nostro mondo fissando il suo profilo più scabro: la violenza, la sopraffazione, l'orrore che quotidianamente passano davanti ai nostri occhi. Un paesaggio mortifero che talvolta ci può apparire insostenibile. E finisce con il saturare il nostro stesso spazio vitale. È un nastro ininterrotto di immagini di morte e di distruzione. Basti pensare alla Siria devastata di questi giorni».

Forse, a risultare schiacciante, non è solo il dramma che vediamo ogni giorno. È anche la nostra impotenza. L'impossibilità o l'incapacità di agire.

«È vero. È come essere inchiodati alla

nostra condizione di eterni spettatori - continua Ciampa -. Lì, davanti al tele schermo, in poltrona. Mentre il mondo brucia, o si disfa. Guardiamo e basta. Ogni gesto, anche il più dirompente, evapora in un'immagine impalpabile. Ci siamo chiesti perché il male occupa così diffusamente la scena del nostro tempo, mentre il bene appare in ritirata, o comunque nascosto, sicuramente meno vistoso».

Ma nonostante tutto, il bene non riesce ad essere cancellato.

«No. Ed è questa - spiega Caramore - la cosa sorprendente. Il libro è nato anche dal constatare - con stupore - che il bene, nonostante tutto, resiste. Non come una forza che si oppone al male - sarebbe facile cadere nell'astrazione di due grandi principi contrapposti - ma come una piccola, sottile contraddizione. Che si insinua nelle storie individuali. Che fabbrica in quelle collettive. Che salva l'umanità dallo sconforto. E dal non senso».

Il percorso che avete scelto per raccontare questa "contraddizione" fa tappa - diciamo così - in diversi territori. Che si intrecciano, tuttavia, tra loro.

«Abbiamo provato a guardare ai gesti che aprono un varco nel male - osserva Ciampa -. Certo, non lo abbattano, ma ne scompongono la struttura, la incido-

no in profondità. Raccogliamo questi gesti e li raccontiamo. Solo alcuni, ovviamente. Li abbiamo cercati nella cronaca di questi mesi, ma anche nella letteratura e nel cinema, nella teologia e nella storia. Non soltanto del Novecento. Quando parliamo della vita che viviamo, ed eventualmente di ciò che la riduce o la minaccia, non ci sono fonti privilegiate. Tutto è alla pari. Si tratta di andare dove la vita scorre. Cercare il respiro dell'uomo. O il suo ansimare».

In un capitolo del vostro libro - "Il cuore diviso" - ci si imbatte in una verità aspra, difficile. E cioè, che il bene vive accanto al male. Gli sta vicino. Non è soltan-

to il suo assoluto opposto.

«È così. Abbiamo descritto il bene - prosegue Caramore - non come una stabile positività, in se stessa compiuta, ma come un evento istantaneo, quasi un raptus, uno squarcio o, secondo l'espressione evangelica, un "piccolo seme". Per raccogliere l'idea del "piccolo seme" e soppesarlo ci siamo serviti di un grande scrittore del secolo scorso, Vasilij Grossman. Da una frase del suo libro più importante - *Vita e destino* - abbiamo preso il titolo del nostro libro *La vita non è il male*.

Infatti, un nome che ricorre frequentemente nel libro è quello dello scrittore sovietico Grossman.

«Grossman - spiega Ciampa - ha visto tutti i mali del secolo. Tutte le violenze. Tutti gli orrori. E li ha voluti raccontare. Non li ha lasciati nell'ombra, facendoli scivolare nell'oblio che tutto assolve. Li ha portati

in piena luce, perché ognuno li potesse conoscere e giudicare. E ha fatto emergere ciò che può arrivare a inceppare la macchina del male. Ovvero la bontà che "ama la vita e ne ha cura in modo naturale e spontaneo". Non è una dichiarazione di principio. È un atto. Un gesto. Una luce improvvisa. Il bene è lo slancio verso l'altro uomo. Il movimento di chi si china sulla debolezza di un altro».

Mi sembra che nel vostro libro si profili una critica all'idea di un bene che nasce da un convincimento religioso. O da una scelta teorica e ideologica. È così?

«Ne abbiamo discusso a lungo, prima di scriverne - replica Caramore. E non siamo neppure certi di aver raggiunto un punto fermo. In ogni caso, la religione o l'etica possono senz'altro essere la cornice in cui nasce un gesto di apertura. Ma lo scatto improvviso in direzione dell'altro, verso la vita ferita, offesa, resta un salto nel vuoto che brucia le nostre

Giuseppe Cantarano



convinzioni, mette in risalto l'umanità che, nonostante tutto, vive nel cuore umano».

E di questi "scatti improvvisi" nel vostro libro ve ne sono alcuni davvero inspiegabili per la loro "irrazionalità", diciamo pure così.

«È così - spiega Ciampa. Il giovane del Mali, tanto per fare un esempio. Che nel gennaio del 2015, a Parigi, sottrae, salvandole, una quin-



dicina di vite umane dalla furia di un terrorista giunto alla disperazione. Non sa neppure perché lo ha fatto. Lo ha fatto e basta. "Il mio cuore ha parlato", dirà subito dopo. Ecco, noi abbiamo cercato di dare ascolto a questa voce del cuore e alla sua logica "illogica". Lassana Bathily, questo è il nome di quel giovane, non ha salvato soltanto delle vite. Ha salvato la vita. Ha rovesciato la cappa di morte che ha schiacciato Parigi per qualche giorno. Ha inceppato la macchina della morte. Non per sempre, naturalmente. Ma anche un gesto solo salva la dignità dell'umano».

Un'ultima questione. Leggendo il vostro libro ho avuto l'impressione che il bene sia più facilmente declinabile in senso esclusivamente individuale. Se ha questa valenza, c'è però il rischio che non incida nella storia. Il bene, insomma, non avrebbe a che fare con la politica. Con il bene comune.

«Il rischio c'è - conclude Caramore - . Anche noi ci siamo chiesti: è solo un fatto individuale la bontà? È solo dentro il cuore che si produce una combustione che arde, accesa da un volto, da uno sguardo, da una memoria? Non è allora mai possibile pensare un "bene comune", elaborare un "progetto politico" che si prenda cura del bene della comunità? I fallimenti dei grandi progetti politici della storia ci rendono cauti. Tuttavia riteniamo anche che i gesti - quelli positivi come quelli costruttivi - si propagano per contagio. C'è un passa parola anche del bene, che finisce per creare piccole reti di fratellanza, di solidarietà, di umanità, che si possono allargare all'infinito. Diventando, in questo, forse, anche un "progetto politico».

È un saggio pubblicato da Salani che tratta di uno stato dell'anima che arriva spesso senza in modo istintivo ed extra religioso

Per quanto sia più celato il bene ha il suo posto nella nostra vita Ma non è uno stato stabile



La vita non è il male
G. CARAMORE
G. CIAMPA
Salani editore
252 pagine
14,90 euro



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato